

Cristian Palmieri, uno dei condannati «Ma ho confessato solo per essere scarcerato»

«Sassi, calci e botte La mia notte di fuoco a Riccione»

«Sono un ragazzo normale, che non si droga, che si diverte come tutti quelli della mia età». Parla Cristian Palmieri, il giovane (ha 26 anni) che ha avuto la condanna più pesante nel processo per la notte di «guerriglia» urbana nel centro di Riccione. Per 14 mesi dovrà restare agli arresti domiciliari nella sua casa di Carpi. Per patteggiare la pena e uscire ha ammesso responsabilità che sostiene di non avere. La «comprensione» della famiglia.

DAL NOSTRO INVIATO
ONIDE DONATI

■ CARPI (Modena). «Maledetta e stupida curiosità...». Cristian Palmieri non si dà pace. Era nel luogo sbagliato, all'ora sbagliata e di errore in errore ha messo insieme una condanna a 14 mesi da scontare agli arresti domiciliari. Secondo il pretore di Rimini, Rosario Barone, Cristian è uno dei protagonisti della «battaglia di Ferragosto» a Riccione. Non uno dei tanti ma il più «cattivo» di tutti, quello che avrebbe scaliato con violenza un poliziotto prima che le manette facessero click. E infatti la pena, forse condizionata da un piccolo precedente per oltraggio, costituisce il record del processo celebrato lunedì. Peggio di lui in quella notte folle avrebbe fatto solo il ragazzo, ancora in carcere per lesioni gravi (verrà giudicato dal Tribunale), che ha mandato all'ospedale con un braccio fratturato e alcune costole inclinate un agente grande e grosso. Formalmente Cristian è reo confesso ma, per i paradossi del nuovo codice di procedura penale,

sostiene con forza la sua innocenza. «Ho dovuto patteggiare la pena - dice al telefono - altrimenti quasi certamente sarei rimasto in carcere per un mese. E per patteggiare devi ammettere cose che non hai fatto. Io avrei potuto citare quattro testimoni per discolorarmi ma il legale me l'ha sconsigliato, rischiavano infatti l'incriminazione per falsa testimonianza e la mia posizione sarebbe peggiorata».

Reo confesso

Ho scelto il male minore perché dovevo essere condannato in nome di una giustizia che si è mossa con grande approssimazione, pescando nel mucchio. E qua mi fermo perché non voglio correre altri guai. Una settimana di carcere basta e avanza». Cristian, che ha il diploma di scuola alberghiera, parla con proprietà di linguaggio, dà l'impressione di sapere il fatto suo. Ha 26 anni e dunque non è un ragazzino. Tenere i contatti con la

gente per lui è un mestiere del momento che lavora come rappresentante per una ditta di formaggi. O per meglio dire, lavorava. «Da un giorno all'altro mi aspetto la lettera di licenziamento. Stando agli arresti domiciliari non posso certo fare il giro dei clienti e anche se mi tramuteranno la pena nell'obbligo di soggiorno non cambierà granché. Peccato perché guadagnavo bene».

Il morale è a pezzi, la paura di non riuscire a farcela a superare questo momento difficile è tanta. «Spero che la mia ragazza mi sia vicina ma dopo quel che è successo le cose potrebbero cambiare...». In famiglia il primo impatto dopo il carcere è stato di grande comprensione. Spiega la mamma Enza: «Cristian non ha fatto nulla di riprovevole. La sua sola colpa è stata quella di partecipare ingenuamente ad un coro che la polizia ha ritenuto offensivo. Assieme a lui c'erano tanti altri a cui è andata lascia, mio figlio è stato il più sfortunato». Papà Gino se la prende invece con «giornali e televisioni» che hanno dilatato gli incidenti e trasformato dei giovani «normali» in incalliti teppisti.

Vale Ceccarini

Su come sono andate le cose quella notte Cristian dà la sua versione: «Ero andato in pizzeria con la mia compagnia, cinque ragazzi di Carpi più due ragazze conosciute al mare. Finito di mangiare ci siamo incamminati verso viale



Un ferito caricato nell'ambulanza nella notte degli scontri a Riccione

Ceccarini dove è inevitabile terminare le serate ricionesi. Figurarsi so qualcuno di noi pensava di attaccare la polizia, io e i miei amici siamo tutti ragazzi normali che non si drogano, che volevano fare ferie assolutamente normali, frequentando normali discoteche e la spiaggia. Nessuno della mia compagnia quando esce di casa dice "adesso vado fare a botte". Quella notte più ci avvicinavamo al centro, più sentivamo dei rumori strani, dei colpi. Non capivamo cosa stesse succedendo, era la curiosità a spingerci avanti, volevamo - un po' come tutti, del resto - conquistare la "prima fila" per goderci lo spettacolo. Curiosi e stupidi. In fon-

do al viale Ceccarini verso il mare, nel piazzale Roma, ci siamo trovati di fronte ad una scena mai vista neanche in uno stadio. C'era la polizia che cercava di disperdere la gente, caricava. Poi ad un certo punto sono volate le bottiglie delle biblie, i sassi. Una carica è stata fatta anche nella nostra direzione e lì mi hanno arrestato. Dal verbale risulta che avrei dato un calcio ad un poliziotto. Magari mi sarò divincolato perché mi mettevano dentro senza ragione. Sta di fatto che mi hanno dato un po' di legnate e poi mi sono trovato in carcere».

Se Cristian abbia o no tirato bottiglie e sferrato calci in un momen-

to di esaltazione collettiva fa parte di quelle verità che neanche un'aula di giustizia può sanzionare con certezza. L'unica certezza è che il ragazzo non è un delinquente («Anche se mi ci hanno dipinto») e che l'esperienza del carcere è arrivata completamente inattesa. «Se qualcuno quando sono partito per le ferie mi avesse detto "guarda che finisci in galera" gli avrei dato del matto - racconta -. Invece capitano anche le storie incredibili che ti lasciano il segno per l'intera vita. Ma tutto sommato non è andata male perché ho cercato di cogliere il lato positivo di una situazione che pure era tragica. Credo di essere uscito dalla cella umana-

mente un po' più ricco. Eravamo in otto in una stanza abbastanza piccola, con me c'era un altro degli arrestati a Riccione, l'unico che è ancora dentro, poveretto... Gli altri sei si sono comportati civilmente, tanti detenuti ci hanno espresso solidarietà ed amicizia. Ero concentrato sul processo, sulla mia difesa e non pensavo ad altro. E adesso invece che mi sembra di essere piombato in un incubo, è adesso che mi rendo conto delle conseguenze: il lavoro che quasi certamente perderò, gli affetti sconvolti, il fatto che sarò additato come un leppista. Il brutto, temo, deve ancora arrivare. Maledetta e stupida curiosità...».

L'ex presidente dello Ior dovrà dire se conosceva Pazienza:

Caso Emanuela Orlandi i giudici volano da Marcinkus

Caso Orlandi, nelle prossime settimane i magistrati che indagano sulla scomparsa della giovane voleranno negli Usa per ascoltare monsignor Marcinkus. L'ipotesi di un colloquio con l'ex presidente dello Ior, la «banca» del Vaticano, è stata presa in considerazione anche perché il prelati ha espresso la sua disponibilità ai magistrati che indagano sul caso Orlandi, Adele Rando e Rosario Priore. Massimo riserbo sui motivi del colloquio.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Gli inquirenti che indagano sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e quelli che si occupano dell'inchiesta sull'attentato al Papa, potrebbero andare, nelle prossime settimane, negli Stati Uniti per ascoltare monsignor Paul Marcinkus, ex presidente dello Ior dal '71 al giugno dell'89. L'ipotesi di un colloquio con il prelati è stata presa in considerazione anche perché lo stesso Marcinkus ha dato la disponibilità agli inquirenti, Adele Rando e Rosario Priore, che indagano sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e sull'attentato del 13 maggio dell'81 al Pontefice. Sui motivi del colloquio c'è il massimo del riserbo da parte dei magistrati, ma secondo alcune indiscrezioni circolate nei giorni scorsi, a Marcinkus potrebbe essere chiesto, tra l'altro, se abbia in passato conosciuto Francesco Pazienza come un testimone. Alvaro Giardili, ex braccio destro del faccendiere, avrebbe dichiarato, Giardili, secondo le indiscrezioni, avrebbe parlato di numerose telefonate, a cui lui stesso avrebbe assistito, tra Pazienza e Marcinkus che gli chiedeva di seguire da vicino l'affare Agca. E il nome del faccendiere sembra sia stato fatto anche da un altro testimone, il suo autista, Maurizio Visigalli che avrebbe raccontato di come Pazienza abbia raccolto informazioni subito dopo l'attentato al Papa. Visigalli avrebbe raccontato ai magistrati che nella cassaforte dell'ufficio di Pazienza vide un foglio manoscritto, in cui vi erano informazioni relative all'attentato del Papa, e anche altre informazio-

ni che si riferivano alla ragazza di Ali Agca, cameriera in un albergo, poi scomparsa. Su queste ultime testimonianze è intervenuto il difensore di Pazienza, Giuseppe De Gori, che ha definito «balle» le cose raccontate da Giardili e Visigalli. «Pazienza non ha più sentito o visto Marcinkus - ha detto l'avv. De Gori - dall'ultima volta in cui si è incontrato anche con Calvi, per discutere della questione della Viani circa un anno prima della morte del banchiere. Per quanto riguarda il manoscritto - ha detto ancora De Gori - non sono a conoscenza della sua esistenza. So soltanto che tutti gli atti in possesso di Pazienza sono stati presentati o sequestrati e so anche che Pazienza ha sempre dichiarato ai giudici, provandoci, che quando era consigliere del gen. Santovito fu lui a chiedergli di indagare sui Lupi ngis». Il nome di Francesco Pazienza è stato tirato in ballo da Ali Agca anche lo scorso 26 luglio, nel carcere anconetano di Montacuto. Qui l'attentatore del Papa avrebbe raccontato di visite fatte al carcere, anche da Pazienza, in cui gli si chiedeva «di tirare fuori la pista dell'Est» in cambio di una estradizione in un paese sudamericano o addirittura della libertà. Agca ha poi raccontato ai giudici Priore e Rando che quando venne a sapere della vicenda Orlandi, intuì che «si trattava di un messaggio» in suo favore e che il rapimento potesse servire, «come pressione» sullo stato Vaticano affinché interferisse con quello italiano per la sua liberazione, un rapimento quindi ad «opera della Cia e dei Servizi Segreti».

Maltrattamenti e stupro Donna denuncia marito e zio

Una donna, Rosa C., di 28 anni, ricoverata nell'ospedale di Gragnano (Napoli) dopo aver ingerito ieri mattina una consistente dose di farmaci, ha denunciato al carabinieri il marito e lo zio di quest'ultimo accusando il primo di maltrattamenti ed il secondo di aver tentato di toglierle la vita per la disperazione. Al termine delle indagini, i carabinieri hanno fermato un commerciante di carni, Eugenio Tartaglia, di 69 anni, zio del marito della donna, Giovanni C., di 31 anni. Secondo l'accusa, Tartaglia, recatosi ieri mattina nell'abitazione del nipote dove erano in quel momento anche i tre figli della coppia, di 12, 10 e sei anni, avrebbe violentato la giovane. Al carabinieri, Rosa C. ha raccontato di aver riferito l'accaduto al marito, il quale l'avrebbe percoso intimandole di tacere. Sconvolta, la donna avrebbe quindi ingerito i farmaci. Indagini sono in corso per verificare se l'uomo fosse d'accordo con lo zio, che è anche il suo datore di lavoro. Di Rosa C. gli inquirenti si erano già occupati un anno fa, quando la donna denunciò di essere stata costretta a prostituirsi da un pregiudicato, Emilio Iovine, di 30 anni, con il quale aveva avuto in precedenza una relazione. L'uomo fu arrestato e successivamente scarcerato. Un mese fa Iovine è stato nuovamente arrestato, ed è tuttora in carcere, con l'accusa di sfruttamento della prostituzione, sequestro di persona e tentativo di omicidio nei confronti di Rosa C. Avvertiti dei vicini di casa, i carabinieri fecero irruzione nell'appartamento della donna e la trovarono legata al letto con un filo di ferro.

Il Mondo cerca medici.

Se siete medici od operatori sanitari e volete contribuire con i fatti alle missioni di Medici del Mondo, potete telefonare al numero 02/866.287 per comunicare la vostra disponibilità.

Medici del Mondo ha bisogno di personale qualificato per le sue missioni d'urgenza nei seguenti Paesi:

- **Angola:** 1 medico coordinatore per 3 mesi - 1 infermiere per 6 mesi
- **Rwanda:** 1 coordinatore medico per 3 mesi - 1 amministratore per 6 mesi
- **Guatemala:** 1 responsabile logistico per 6 mesi - 1 medico generico per 8 mesi
- **Madagascar:** 3 infermiere per 1 anno
- **Guinea:** 1 tecnico di laboratorio per 3 mesi
- **Haiti:** 1 medico opera toria per 6 mesi - 1 amministratore logistico per 6 mesi
- **Brasile:** 1 medico per 1 anno - 1 amministratore per 1 anno
- **Cecenia:** 1 coordinatore logistico per 4 mesi

Medici del Mondo: chi siamo.

Medici del Mondo è la rappresentanza operativa italiana di Médecins du Monde, un'associazione umanitaria internazionale con sede a Parigi, presente in Spagna, Grecia, Svezia, Svizzera, Ungheria, Cipro, Stati Uniti e Giappone. Medici del Mondo, chiamata a collaborare alle missioni d'urgenza, ha già dato la sua pronta risposta, ma le richieste continuano. Se siete medici, personale sanitario od operatori del settore, dateci la vostra disponibilità. Tutti possono comunque aiutare l'opera di Medici del Mondo inviando un'offerta sul c/c n° 650650 della Banca di Roma, Agenzia Milano 22. L'impiego dei vostri contributi è controllato da un Comitato Direttivo composto da medici, professionisti e docenti universitari, che garantiscono la serietà e l'affidabilità dell'associazione.

